

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2025

1

Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2025

1

**Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea**

Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Giovanni BOMBELLI (Un. Cattolica di Milano), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), Milagros OTERO (Un. Santiago de Compostela), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Ana Gonzales RODRIGUEZ (Un. Santiago de Compostela), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea).

Comitato redazionale

Elena SICLARI (Un. Mediterranea, coordinatrice), Angela BUSACCA (Un. Meditetranea), Pietro DE PERINI (Un. Padova), Margherita GENIALE (Un. Messina), Basira HUSSEN (Un. Modena e Reggio Emilia), Roberto MAVILIA (Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. LUISS di Roma), Ettore SQUILLACE (Un. Mediterranea), Isabella TROMBETTA (Un. New York), Alessandra VIANI (Un. Sapienza).

Direzione, redazione e amministrazione di SUDEUROPA sono presso l'ISESP – Istituto superiore europeo di studi politici, proprietario della testata, Via Nino Bixio, 14 - 89127 Reggio Calabria; email sudeuropa@isesp.eu, sito internet www.isesp.eu

**LARUFFA
EDITORE**

via dei Tre Mulini, 14
89124 Reggio Calabria www.laruffaeditore.it
tel.: 0965.814954 segreteria@laruffaeditore.it

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016
ISSN 2532-0297

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione

La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



**Centro di
Documentazione Europea**
ISESP - Reggio Calabria

SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di


Dipartimento di Giurisprudenza,
Economia e Scienze Umane


Centro di Ateneo
per i Diritti umani
Antonio Papisca



**Università Commerciale
Luigi Bocconi**

CRIOS. Center for Research
Innovation Organization and Strategy


LUISS
Università
Guido Carli


SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA
Cattedra
Religion and Law

SOMMARIO

7 EDITORIALE

D.M. CANANZI, *Democrazia e guerra: due dimensioni compatibili?*

17 DIRITTI UMANI, OGGI

19 A. BUSACCA, *Grandi eventi internazionali e Spartwashing. Il valore economico e geopolitico dello spettacolo sportivo contro i valori sociali ed etici dello sport?*

41 ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ

43 E. SICLARI, *Law and Emotions. Annotazioni sullo spazio 'sensibile' del diritto*

59 LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE

61 M.P. MITTICA, *"Passavamo sulla terra leggeri". Corologia ed etica del nomadismo*

73 DIRITTI, RELIGIONI E CULTURE

75 V. PACILLO, *Il patrimonio immateriale culturale religioso tra governance multilivello, diritto partecipativo e regolazione algoritmica: Convenzione di Faro, Legge regionale sarda 14/2006 e AI Act*

95 NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE

97 R. SAIJA, *Alla ricerca dei 'mobili' confini del diritto della pesca: un laboratorio per l'UE e per l'Agricoltura*

123 LETTURE

125 M.J. CONOCCHIELLA, *Per una nuova narrazione delle mafie partendo da "Out of Italy. Immagini e racconti delle mafie nel mondo".*

139 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE

a cura di

ICROS

Università Bocconi, Milano

Riflettere sulla società multiculturale significa oggi riflettere sulle possibilità che si danno per articolare modalità non solo di pacifica convivenza ma di fruttuosa co-esistenza; a maggior ragione se il processo seguito alla modernità, quella laicizzazione con la quale forse si è iniziato ora a fare davvero i conti, chiede di gestire la convivenza sociale con argomenti che non siano solo efficaci ma anche giustificativi.

L'autorità e il potere chiedono infatti giustificazione, domandano il perché. M. Paola Mittica in queste sue pagine rintraccia nella sensibilità quel comune dell'umano che consente una vera e propria antropologia del viandante che viene a istituirsi in quello spazio dello scarto, scrive con Jullien, che è terzo e comune, dando argomenti per un'universalità strutturale e non solo culturale, che significa sempre, ossimoricamente, realisticamente regionale.

59

M. PAOLA MITTICA è professore ordinario di Filosofia del diritto nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Carlo Bo di Urbino; coordinatrice nazionale dell'ISLL – Italian Society for Law and Literature.

Tra le sue recenti pubblicazioni: *Diritto e letteratura e Law and Humanities. Elementi per un'estetica giuridica*, Torino, 2024; *Diritto e musica. Ricerca e tendenze*, in *ISLL Papers. The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature*, a cura di C. Faralli, M.P. Mittica, 2024; *The duty to nourish*, in *Food Security, Right to Food, Ethics of Sustainability Legal, Economic and Social Policies*, edited by L. Califano, Milano, 2023, pp. 29-52 21; *Davanti all'Altro. Ancora su diritto e pudore*, in *ISLL Papers. The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature*, a cura di C. Faralli, M.P. Mittica, 2023; *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Torino, 2022; *Disabitare. Cittadini e città del nostro tempo*, in "SUDEUROPA", 2020, n. 3, pp. 21-38.

"Passavamo sulla terra leggeri". Corologia ed etica del nomadismo

*M. Paola Mittica**

Eravamo facili prede per ogni carnivoro. Pirlucavamo la terra cercando larve, pulivamo le piante dalle bacche. Passavamo sulla terra leggeri, e nell'andare ovunque imparammo modi nuovi per stare al mondo. Vincere il fuoco fu contro natura, dominarlo fu necessario. Da soli eravamo braccati, uniti ci scoprimmo cacciatori temuti da ogni vivente. Eravamo piccoli gruppi e ci scambiavamo tra noi idee ed espedienti. Nessuna competizione. Eravamo in natura come qualsiasi altro essere animale o vegetale o minerale. Condividevamo lo stesso mondo e le stesse leggi, ci differenziava la capacità di vedere oltre le cose come sono, e di immaginarne altre che ancora non erano. Il pensiero scorreva tra noi veloce come i nostri spostamenti alla ricerca di ciò che occorreva, nulla di più volevamo, fin quando decidemmo di fermarci. Iniziò l'accumulo. La bramosia di risorse, raziammo dalla natura ogni bene, perdemmo il senso della comunanza. In noi si accesero superbia, avarizia, invidia, ira, violenza, egoismo... Smarrimmo poco alla volta il legame con la natura, che piegammo sotto il nostro dominio. Ci sentimmo speciali, pian piano sostituimmo la realtà con l'artificio, e non fummo più in grado di sentire il mondo.

(A. Andreotti)

61

Elementi per un esercizio corologico

Nella definizione di Mastropietro, con corologia è possibile intendere un ragionamento sulla *chōra*, intesa come «continuum semantico materia-

* *Università Carlo Bo di Urbino.*

le, dove oggetto e pensiero, senso e materia non sono distinguibili, e che fa da sfondo animato e dinamico al fondersi tra materia e idee»¹. Mutuando dalle scienze sociali un diverso lessico, potremmo dire che la corologia indaga una dimensione dell'esperienza umana in cui cadono le distanze tra dimensione simbolica (della rappresentazione) e dimensione fisica (della materia). Vale a dire che nel processo di costruzione dei propri mondi della vita, la creatura umana, animale culturale per eccellenza, sviluppa anche lo spazio che abita e in cui convive, nel senso che questo spazio va inteso non soltanto nella sua fisicità ma anche come costruito culturale. In quanto frutto della molteplicità e dalla particolarità delle esperienze, si tratta di uno spazio polivoco e per certo esposto al conflitto. Nonostante ciò, proprio perché prodotto dalla cultura umana, può divenire anche lo spazio di un legame solidale, in cui le varie esperienze (e quindi mondi diversi) possono relazionarsi e creare comunità. Lo spiega molto bene Mario Ricca, il quale, declinando l'approccio corologico sul versante dell'esperienza giuridica, propone di realizzare una convivenza umana pacifica veicolando un uso interculturale dei diritti umani². A fronte delle potenzialità semantiche delle dichiarazioni dei diritti al livello internazionale e sovranazionale, sin qui ridotte – sia per interpretazione che per attuazione – alla sola prospettiva occidentale, per uso interculturale dei diritti Ricca intende la capacità di interpretare e negoziare le differenze culturali, prendendo a riferimento i diritti umani per la loro particolare inclusività. Tale mediazione darebbe luogo a una polifonica e simultanea generazione di un lessico interculturale dell'esperienza giuridica. Ma non soltanto. A questo lessico corrisponderebbe una soggettività trans-territoriale, anzi de-territorializzata, che si rispazializza costantemente – trasformandosi, modellandosi, ri-mediandosi – in sintonia «con una dinamica corologica distesa su scala planetaria»³. Si tratta, dunque, di un approccio che assume le specificità culturali, non come norme rigide, ma come habitus flessibili e adattabili in riferimento a uno spazio che si genera e si evolve nell'interazione, componendosi e ricomponendosi di continuo, indipendentemente dalla logica riduzionista che osserva la cultura come un contesto identitario rigido e tenden-

1 A. MASTROPIETRO, *Solo un diritto interculturale ci può salvare? Prospettive e problemi di corologia giuridica*, in "Calumet", n.14, 2022, p. 66.

2 M. RICCA, *Uso interculturale dei diritti umani e corologia giuridica*, in "Humanitas", n. 69 (4-5), 2014, pp. 734-750; ID., *Democrazia interculturale e educazione giuridica. Apprendere l'uso del diritto nella scuola multi-etnica*, in "Iris", n. XXVIII (2), pp. 281-300.

3 M. RICCA, *Uso interculturale dei diritti umani e corologia giuridica*, cit., p. 734.

zialmente isolato, e dal riferimento del diritto alla dimensione territoriale degli Stati-nazione. Piuttosto, il diritto viene osservato in questa prospettiva quasi come uno strumento di ingegneria sociale: «parte e agenzia di una riscrittura del senso e quindi delle relazioni spaziali»⁴.

Più in generale, la corologia giuridica risponde, come molti altri sviluppi teorici e metodologici che si confrontano con la crisi epocale della modernità, alla necessità di un profondo cambio di paradigma che si avverte ormai ovunque nei campi del nostro sapere. Si tratta, da una parte, di contrastare quello che Santos chiama l'impero cognitivo della cultura occidentale⁵; e, dall'altra parte, di delineare l'impegno del giurista nella ricerca delle soluzioni giuridiche che possano accompagnare un cambiamento che si è reso indispensabile.

Al fondo di tutto, il ragionamento animato dal richiamo assolutamente condivisibile all'immaginazione e alla responsabilità. All'orizzonte, la possibilità di realizzare una convivenza umana pacifica in uno spazio mobile, e mai definito del tutto, che la *chōra* potrebbe aiutarci a individuare.

Sulla base di questi elementi essenziali, l'esercizio che propongo è di mettere in continuità con la riflessione in corso alcune categorie, più o meno esplicitamente impiegate dall'approccio corologico, che potrebbero rivelarsi degli attrezzi utili se sviluppate ulteriormente, per alimentare il processo di ricategorizzazione dello spazio (corologico) in cui è implicato il presente contributo.

Sono quattro: alterità; sensibilità; paesaggio; nomadismo.

Alterità

L'alterità è costantemente associata all'approccio corologico. L'esperienza è sempre esperienza dell'Altro o dell'Altrove che è culturale e fisico. Averne consapevolezza non è, tuttavia, un fatto scontato, soprattutto a fronte di un dialogo interculturale che fatica nella costruzione di spazi e di testualità comuni.

L'alterità è uno spazio che si costruisce. Che bisogna imparare a costruire, afferma Jullien, offrendo una serie di strumenti concettuali per affrancarsi dall'imperialismo cognitivo occidentale e supportare una nuo-

4 Ivi, p. 750.

5 B. DE SOUSA SANTOS, *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del Sud*, Roma, 2021.

va via di conoscenza, comprensione e convivenza⁶.

La prima operazione implica l'abbandono della logica binaria che è alla base dell'opposizione identità/differenza. La differenza è un concetto identitario, frutto dell'identità. Detto altrimenti: è l'identità che detta alla differenza il suo oggetto, finalizzandola a identificare. Identità e differenza, dunque, sono categorie che andrebbero abbandonate perché rinviano a spazi identitari statici, alla chiusura di confini, alla separazione, rendendo difficile la creazione di uno spazio di convivenza in cui sia possibile il rispetto per la specificità di ognuno.

Un'ulteriore indicazione metodologica è di far lavorare lo scarto. Fare uno scarto significa uscire dalla norma, procedere in modo inconsueto, operare uno spostamento rispetto a ciò che ci si aspetta o che è convenzionale. Mentre la differenza è un concetto classificatorio, lo scarto è un concetto esplorativo, fecondo che ha funzione euristica⁷.

Consideriamo per esempio di incontrare una persona che non conosciamo in una qualunque situazione ordinaria. La prima esigenza che mi si pone è quasi sempre quella di capire 'che tipo è' (sempre rivelativo linguaggio comune!) la persona che ho di fronte. Più o meno consapevolmente la galleria dei tipi di persone che ho accumulato nel corso della mia esperienza sarà quindi interrogata, mi offrirà una risposta, e la persona che ho davanti sarà ridotta a un elemento della mia tassonomia: oggettivata alla mia definizione. In questo caso non c'è un reale incontro: non esistono un Io e Tu. Probabilmente anche l'altra persona farà lo stesso con me. Di fatto, ogni soggetto dell'incontro resta chiuso nel riflesso del proprio specchio e nell'ordine del proprio spazio.

Diverso è quando si scarta. Se nell'essere di fronte interviene uno scarto, i meccanismi di identificazione e i loro automatismi vanno in tilt. Le tassonomie non sono più sufficienti a riassumere chi ho davanti in un 'tipo', di fronte a me c'è ora un 'altro' e questo mi provoca uno spostamento importante: da un lato, pur riconoscendo in questa persona delle caratteristiche a me familiari, sono costretta a misurarmi con la realtà che non ne so nulla di più, dunque mi porta a prendere contatto con il mio limite; dall'altro lato, la scoperta di questa alterità e del mio essere limitato agisce come uno specchio sulla mia persona, rivelandomi che anche di me non so tutto. Inutile dire che lo stesso potrebbe valere per chi

6 F. JULLIEN, *Contro la comparazione. Lo «scarto» e il «tra» un altro accesso all'alterità*, Milano, 2014.

7 Ibidem.

ho davanti se scarta. E comunque, qualunque sia il coinvolgimento della persona che ho davanti, il punto è che lo scarto è un evento che apre in chi lo sperimenta uno spazio nuovo. È lo spazio sollevato dai pre-concetti e i pre-giudizi che se non avessi scartato, avrei riservato all'altro. Jullien lo definisce come 'distanza': la distanza che permette il rapportarsi reciproco da altro ad altro. È uno spazio teso nell'intersoggettività che rende provvisoria qualsiasi definizione e sempre mobile ogni processo di categorizzazione. È un 'tra' che non si colma; che nel continuo e reciproco rimando dall'altro all'altro crea nuovo senso e nuovi mondi: per questo riconducibile allo spazio corologico.

Far lavorare lo scarto significa trattenersi in questo spazio, lasciare che l'alterità diventi familiare, fino a consentire un legame con l'altro. Il diritto interviene qui, di fronte al proprio limite rimandato dall'altro, come esito di una ricerca della misura in questo rapportarsi, in questa distanza irriducibile con cui bisogna fare i conti, perché nel riconoscimento e nel rispetto di questa distanza risiede la possibilità della relazione per dirla con Heidegger reciprocamente riguardosa.

Ulteriore spunto, prezioso ai fini del nostro esercizio, ci viene dalla considerazione che lo spazio prodotto dallo scarto, il tra, è anche quello più originariamente giuridico. Basti pensare al fatto che il tra esprime lo spazio terzo e, allo stesso tempo, in comune con l'altro. E che le forme in cui si incarnano il diritto e la giustizia possano essere considerate in assenza cristallizzazioni di una misura mai data, in una ricerca continua.

Ma l'alterità apre anche un fronte ulteriore, che conduce alla seconda categoria presa in esame.

Sensibilità

Proprio perché impone di mettere in conto l'irriducibilità dell'altro alle proprie categorie finite, l'alterità apre uno spazio di conoscenza che si appella a risorse cognitive più capaci di comprendere ciò che non si riesce a descrivere e spiegare.

Il discorso è molto ampio e complesso. In generale, guarda al campo di ricerca interdisciplinare noto come Embodied Cognitive Science, alla Filosofia del corpo nei suoi più importanti antecedenti e nelle recenti acquisizioni⁸, nonché alla riflessione sulle emozioni⁹ e ai Sensorial Stu-

8 Per un quadro di sintesi, v. M. MARZANO, *La filosofia del corpo*, Genova, 2010.

9 Per tutti, v., M. NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, 2001.

dies¹⁰. Nello specifico dell'ambito giuridico, il tema della sensibilità ha dato luogo ai vari movimenti di Law and Emotions, Law and Senses, Law and Affect e non per ultimo gli studi sulla sinestesia giuridica¹¹.

Nell'economia di questo contributo si tratta di accostare la questione del rapporto tra sentire e pensiero, e tra senso e linguaggio. Vale a dire che entrano in gioco, da una parte, il rapporto tra sentire e pensiero, ovvero della sensibilità intesa come pensiero che sente¹², un pensare, cioè, che integri razionalità, sensazione e sentimento e, dall'altra parte, la trasposizione del senso che ne deriva in forme, e meglio ancora in linguaggio. Siano sufficienti a tal fine poche battute a proposito di sinestesia e affettività e sull'opportunità del ricorso all'Estetica giuridica, supportata dalla metodologia di Law and Humanities.

Prendendo a prestito la definizione estesa di sinestesia di De Blasio come processo multicomponentiale complesso, in cui entrano in gioco simultaneamente tutte le nostre risorse cognitive: della razionalità e dell'affettività¹³ e quella di Manacorda che osserva la sinestesia nel linguaggio poetico come la concrezione linguistica della caduta o anche dell'inesistenza dei confini tra vista, udito, tatto, olfatto, conoscenza e pensiero¹⁴, bisognerebbe mettere un punto almeno su tre aspetti del pensare umano. Uno riguarda la capacità della nostra intelligenza di conoscere integrando simultaneamente sensazioni, emozioni, razionalità. L'altro rispecchia il fatto che il senso che deriva da questo processo conoscitivo si imprima nelle varie forme espressive del linguaggio portando con sé anche l'inesprimibile che gli proviene dalle risorse patiche cui attinge e si manifesta per lo più nelle sfumature. Il terzo aspetto è che, procedendo questo pensare dall'esperienza, la sua caratteristica sia di essere costantemente in evoluzione, come sono in evoluzione i linguaggi in cui si traduce.

La ricerca del senso che guida la comprensione, ma anche la costruzione dello spazio, che ognuno categorizza a proprio modo, si deve confrontare pertanto con un linguaggio che può essere decodificato e impiegato convenzionalmente soltanto in parte. Questi studi ci avvertono che c'è

10 D. OWES, *Introduction to Sensori-Legal Studies*, in "Canadian Journal of Law and Society / Revue Canadienne Droit et Société", n. 34 (2), 2019, pp. 173-89.

11 Cfr. M. P. MITTICA, *Diritto e letteratura e Law and Humanities. Elementi per un'Estetica giuridica*, Torino, 2024.

12 Cfr. M.P. MITTICA, *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Torino, 2022.

13 A. DE BLASIO, *Sulla sinestesia. Passato e futuro*, Bologna, 2011.

14 G. MANACORDA, *La poesia*, Roma, 2016.

sempre una componente del senso che, sebbene si imprima anch'essa nel linguaggio, non è possibile comprendere impiegando soltanto gli strumenti della razionalità. È una porzione di senso che non può essere oggetto di scienza, ma che pure esiste e si presta a essere compresa: la più preziosa, forse, perché è quella parte di alterità nella nostra capacità di conoscere che, nel renderci consapevoli del limite, ci spinge nello spazio del 'tra', dove la ricerca di senso diventa sempre più sensibilità nei confronti dell'altro, esposizione, e dunque preludio del legame.

Estetica giuridica e Law and Humanities offrono gli strumenti concettuali e pratici per impadronirsi di questa sensibilità.

Una prima risposta è l'educazione all'arte, che significa educarsi a prestare attenzione e ascolto all'indicibile, impresso nelle varie forme espressive dell'arte, per poterlo poi riconoscere anche negli altri linguaggi.

Gli estetologi ci dicono che bisogna imparare a incontrare l'arte nell'opera, a far risuonare la parola enigmatica della poesia. Accostando le forme che conservano il mistero dell'arte impariamo in altre parole ad avere confidenza con la distanza che non possiamo colmare e quindi ancora una volta ad abitare quella dimensione dell'alterità che ci ricorda un'origine che è anche del diritto e ci invita a immaginare nuovi spazi per nuovi mondi.

Se l'Estetica guida la conoscenza sensibile, l'Estetica giuridica diventa fondamentale in quanto consente di osservare il diritto come un costruito di senso sensibile. E quindi di considerare, oltre a quelli espliciti, anche i contenuti impliciti o non esplicitabili che si imprimono in vario modo nelle forme del linguaggio giuridico, mettendo in conto la necessità di un'attenzione costante verso quell'origine del diritto che è la sua terzietà: la 'giusta distanza tra due'.

La metodologia di Law and Humanities, infine, può fornire gli strumenti per fare esperienza di questa comprensione, mostrando al giurista come incontrare le opere d'arte e come affinare la capacità di 'ascoltare' e 'dire' il diritto.

Paesaggio

Ragionare di paesaggio ci aiuta a osservare il versante sensibile – o non soltanto razionale – dello spazio. Non mancano alcuni studi pionieristici¹⁵ che invitano a considerare il 'paesaggio giuridico' (lawscape) come

15 Cfr. A. PHILIPPOPOULOS-MIHALOPOULOS, *Atmospheres of law: Senses, affects, lawscapes*, in

un costruito sensoriale ed emotivo.

Più in generale possiamo dire che c'è paesaggio quando il modo di rapportarsi allo spazio si richiama alla sensibilità. In questa prospettiva è di estremo interesse il suggerimento che ci viene da Jullien di associare la nozione di paesaggio a quella di alterità. Il proprio del paesaggio, per il sinologo-filosofo francese, consiste nella capacità del soggetto di «indebolire il proprio sguardo per entrare in risonanza e partecipare all'universo di correlazioni che costituiscono il contesto in cui sta svolgendo la propria esperienza»¹⁶. C'è paesaggio quando il tipo comune di percezione, di misurazione e di osservazione si lascia debordare dall'altro: quando lo sguardo non è più alla ricerca di identificazioni o di informazioni ma si lascia 'assorbire'; quando, piuttosto che gettarsi sul mondo, ricavando dall'oggetto come una presa ciò che serve al soggetto per orientarsi, lo sguardo permette che ci si introduca nella relazione tra le cose, di immergerci nella loro rete di correlazioni che mettono in tensione. Perché è questo un paesaggio: «ciò che fa crollare la frontiera dentro cui l'io si ritira autarchicamente, e all'istante lo restituisce al mondo»¹⁷. Il paesaggio ci può far sentire il mondo in senso originario: un mondo che è più indietro della ragione cosciente, e in cui convivono molteplici paesaggi.

68

Si tratta in estrema sintesi di una nozione che si richiama a un'esperienza che mette in gioco l'intelligenza sensibile, assume l'alterità come bussola per immergersi nel mondo, e rende disponibili ad accostare vari paesaggi, rapportandosi non più soltanto a un luogo (al mio luogo), ma al mondo nella sua totalità.

In questo senso, la nozione di paesaggio si associa non soltanto all'orizzonte corologico della 'de-territorializzazione' dell'esperienza soggettiva, ma introduce anche la categoria di 'nomade' che è l'ultima immaginata per il nostro esercizio e può dirci qualcosa su come lo spazio corologico potrebbe essere rispazializzato dopo essere stato deterritorializzato.

Nomade/nomadismo

La categoria di nomade o anche di 'viandante' è interessante sotto diversi profili. Qui ci aiuta a individuare il 'comune dell'umano'. La mia proposta

"Emotion, Space and Society", n. 7, 2013, pp. 35-44 e S. MARUSEK, (Ed.) *Synesthetic Legalities. Sensory Dimensions of Law and Jurisprudence*, London and New York, 2020.

16 F. JULLIEN, *Vivere di paesaggio o l'impensato della ragione*, Milano, 2017 p. 27.

17 Ivi, p. 64.

è che il ‘comune dell’umano’ – ciò che ci accomuna tutti in quanto umani – è la sensibilità.

Come abbiamo già detto il pensare sensibile è quell’intelligenza che tiene in conto tutte le risorse cognitive dell’uomo, sempre aperta sull’esperienza e costantemente in evoluzione. Se associata al paesaggio e al nomadismo, questa intelligenza dell’alterità, ci porta a ulteriori riflessioni. Nel suo ultimo lavoro, a proposito di nomadismo e di ‘etica del viandante’ Galimberti scrive che: «consegnato al nomadismo, il viandante spinge avanti i suoi passi, ma non più con l’intenzione di trovare qualcosa: la casa, la patria, l’amore, la verità, la salvezza. Questi scenari si sono fatti instabili, sono elementi di un paesaggio che è esso stesso la meta, basta percepirlo, sentirlo, accoglierlo, nell’assenza spaesante del suo “senza-confine”»¹⁸. Il nomadismo è de-lusione. De-lusione come abbandono, non erranza anarchica. Ci offre «un modello di cultura che educa proprio perché de-situa»¹⁹: al posto del radicamento in una cultura riferita a un territorio, a uno Stato, al possesso, il nomade si lascia prendere dal paesaggio, vale a dire che abita il mondo in senso originario, mettendo in opera tutte le proprie risorse cognitive, passando leggero.

Ho voluto usare il titolo del romanzo di Sergio Atzeni, *Passavamo sulla terra leggeri*, proprio per sottolineare questo modo di abitare. La storia racconta di un’origine in cui gli uomini erano ancora nomadi in totale sintonia con il mondo, e di come progressivamente se ne siano distaccati, quando decisero di fermarsi e di segnare un territorio. Fermarsi, possedere e accumulare furono un tutt’uno e così furono in breve anche le città e le guerre²⁰.

«Vivendo da nomade il viandante scopre» – scrive Galimberti – «il vuoto della legge e il sonno della politica, che ancora non hanno scoperto che tutti gli uomini sono uomini di frontiera»²¹.

Di più. «Il viandante, che percorre la terra senza possederla, impara che la vita appartiene alla natura, e che la vita della Terra è la misura ultima di tutte le cose»²² e impara riconoscersi più originariamente come membro della specie umana, che fissa come obiettivo prioritario la condivisione dell’interesse a preservare la vita; smettendo di identificarsi esclusivamente come soggetto titolare di diritti riconosciuti per natura

18 U. GALIMBERTI, *L’etica del viandante*, Milano, 2023, p. 40.

19 Ivi, p. 43.

20 S. ATZENI, *Passavamo sulla terra leggeri*, Nuoro, 2003.

21 GALIMBERTI, *L’etica del viandante*, cit., p. 43.

22 Ivi, p. 47.

in riferimento per l'appunto a uno spazio definito politicamente e culturalmente.

Tutto ciò è importante perché non soltanto sottrae il valore dei diritti umani all'impero cognitivo della cultura occidentale, ma anche perché lo depotenzia, reintroducendo il tema dei doveri e della cura per l'altro – non soltanto in riferimento all'altro essere umano, ma nei confronti anche dell'altro essere animale, vegetale, minerale ampliando l'orizzonte della responsabilità, e cioè dell'individuazione della misura o della giusta distanza, in rapporto a tutto il vivente.

Un pensiero per concludere. Dall'antropocentrismo al biocentrismo

Gli elementi sin qui considerati, e in particolare il tema del nomadismo, sono alla base di un ulteriore avanzamento nella riflessione provocata dal nostro esercizio sul quale vorrei concludere.

Galimberti auspica un mutamento radicale di paradigma: il passaggio dall'antropocentrismo al biocentrismo: dove al centro c'è appunto l'interesse e la cura per il vivente. L'etica del viandante si pone in questa prospettiva.

In questo orizzonte, in un futuro auspicabile, l'intelligenza sensibile potrebbe evolvere fino a realizzarsi come condivisione del valore della fraternità, consentendo a ciascun popolo e a ciascuna etnia di oltrepassare la propria cultura e la propria religione nella prospettiva di una convivenza pacifica e di un nuovo modo rispettoso di abitare la Terra.

In una visione piena di speranza, questo potrebbe essere l'esito dell'evoluzione della specie umana. Va da sé che in tutto ciò il diritto potrebbe e dovrebbe giocare la sua parte, tenendo come bussola la sua più autentica e originaria necessità.

Riferimenti bibliografici

ATZENI, S., *Passavamo sulla terra leggeri*, Nuoro, 2003;

DE BLASIO, A., *Sulla sinestesia. Passato e futuro*, Bologna, 2011;

GALIMBERTI, U., *L'etica del viandante*, Milano, 2023;

JULLIEN, F., *Contro la comparazione. Lo «scarto» e il «tra» un altro accesso all'alterità*, Milano, 2014;

JULLIEN, F., *Vivere di paesaggio o l'impensato della ragione*, Milano, 2017;

MANACORDA, G., *La poesia*, Roma, 2016;
 MASTROPIETRO, A., *Solo un diritto interculturale ci può salvare? Prospettive e problemi di corologia giuridica*, in "Calumet", n.14, 2022, pp. 66-95;
 MARUSEK, S. (Ed.), *Synesthetic Legalities. Sensory Dimensions of Law and Jurisprudence*, London and New York, 2020;
 MARZANO, M., *La filosofia del corpo*, Genova, 2010;
 MITTICA, M.P., *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Torino, 2022;
 MITTICA, M.P., *Diritto e letteratura e Law and Humanities. Elementi per un'Estetica giuridica*, Torino, 2024;
 NUSSBAUM, M., *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, 2001;
 OWES, D., *Introduction to Sensori-Legal Studies*, in "Canadian Journal of Law and Society / Revue Canadienne Droit et Société", n. 34 (2), 2019, pp. 173-89;
 PHILIPPOPOULOS-MIHALOPOULOS, A., *Atmospheres of law: Senses, affects, lawscapes*, in "Emotion, Space and Society", n. 7, 2013, pp. 35-44;
 RICCA, M., *Uso interculturale dei diritti umani e corologia giuridica*, in "Humanitas", n. 69 (4-5), 2014, pp. 734-750.
 RICCA, M., *Democrazia interculturale e educazione giuridica. Apprendere l'uso del diritto nella scuola multi-etnica*, in "Iris", n. XXVIII (2), 2017, pp. 281-300
 SANTOS, B. de Sousa, *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del Sud*, Roma, 2021.

Abstract

Il contributo propone un esercizio teorico centrato sull'approccio *corologico*, inteso come una riflessione sulla *chōra*—uno spazio dinamico in cui pensiero e materia si fondono. In tale prospettiva, la costruzione dello spazio umano non è mai puramente fisica, ma è un costruito culturale, plurivoco, aperto al conflitto come al legame solidale. Il testo propone quattro concetti operativi—alterità, sensibilità, paesaggio, nomadismo—per ricategorizzare lo spazio corologico. L'*alterità* è esplorata come costruzione relazionale e come spazio del *tra*, che disinnesci le tassonomie identitarie e apre alla relazione. La *sensibilità* è intesa come intelligenza incarnata in cui si integrano tutte le risorse cognitive tra razionalità e affettività. Il *paesaggio* è visto come esperienza sensibile e aperta all'altro, che rompe il confine tra soggetto e mondo e consente una percezione immersiva dello spazio. Infine, il *nomadismo* rappresenta una modalità originaria e fluida di abitare il mondo, in opposizione alla logica del possesso e del radicamento, richiamando un'etica del viandante capace di abitare lo spazio senza appropriarsene. Nel complesso, l'elaborazione corologica suggerisce un cambio di paradigma nella comprensione dello spazio e del diritto, chiamando il giurista a un impegno responsabile e immaginativo nella costruzione di nuovi mondi e relazioni.

Parole chiave: Corologia, Alterità, Sensibilità, Paesaggio, Nomadismo.

Abstract

The contribution offers a theoretical exercise centred on the chorological approach, understood as a reflection on the *chōra*—a dynamic space in which thought and matter

merge. From this perspective, the construction of human space is never purely physical, but a cultural construct, multivocal, open to both conflict and solidaristic connection. The text proposes four operational concepts—otherness, sensibility, landscape, and nomadism—to re-categorise chorological space. *Otherness* is explored as a relational construction and as a space of the in-between, which neutralises identity taxonomies and opens up to relationship. *Sensibility* is understood as an embodied intelligence, integrating all cognitive resources between rationality and affectivity. *Landscape* is seen as a sensitive experience, open to the Other, which breaks the boundary between subject and world and enables an immersive perception of space. Finally, *nomadism* represents an original and fluid way of inhabiting the world, in opposition to the logic of possession and rootedness, evoking an ethics of the wayfarer who is capable of inhabiting space without appropriating it. Overall, the chorological elaboration suggests a paradigm shift in the understanding of space and law, calling the jurist to a responsible and imaginative commitment in the construction of new worlds and relationships.

Keywords: Chorology, Otherness, Sensibility, Landscape, Nomadism.

Criteri editoriali e norme redazionali

SUDEUROPA pubblica contributi originali, su invito della direzione o dietro proposta del singolo autore, che abbiano attinenza ai temi di interesse della rivista.

Gli articoli devono essere inviati all'indirizzo sudeuropa@isesp.eu in formato .doc. Ogni articolo è sottoposto, a cura del direttore, ad almeno due referees per la valutazione anonima, secondo le consuete regole adottate dalla comunità scientifica.

La redazione si impegna a comunicare all'autore via email l'avvenuta ricezione del testo ed entro tre mesi una prima valutazione con esito 'positivo' oppure 'positivo con riserva' oppure 'negativo' e a rimandare il contributo per le eventuali opportune correzioni.

Salvo diversi accordi con la direzione, l'autore si impegna a non pubblicare lo stesso testo in altro luogo senza autorizzazione.

Gli autori sono pregati di presentare il loro testo adottando i seguenti criteri redazionali:

1. ogni contributo non può superare i 65.000 caratteri di lunghezza spazi inclusi, eventuali eccezioni sono concordate con la direzione.
2. per garantire l'anonimato nella fase di valutazione, l'articolo deve essere suddiviso in due file, il primo con nome e cognome dell'autore, titolo del contributo, indirizzo email e recapito telefonico dell'autore, breve profilo personale; il secondo file contenente il testo, reso anonimo e privo di riferimenti che potrebbero fare identificare l'autore.
3. ogni articolo deve essere correlato da un abstract e da almeno 5 parole chiave, da presentare in italiano e inglese.
4. le note vanno poste a piè di pagina mentre una breve bibliografia può essere posta, a discrezione dell'autore, alla fine del testo.

5. figure, tabelle e immagini devono essere allegate separatamente in formato .jpg e nel testo indicata chiaramente la posizione per il loro inserimento.
6. l'indicazione delle opere segue le regole qui di seguito esemplificate:
 - a) ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano, 2003⁴, p. 3.
 - b) *Ivi*, p. 7.
 - c) G. CAPOGRASSI, *Diritti umani*, in *Enciclopedia italiana*, II, pp. 786-788.
 - d) P. GROSSI, *Uno storico del diritto in colloquio con Capograssi*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 2006, n. 1, p. 13 ss.
 - e) *Crisi e metamorfosi della sovranità*, a cura di M. Basciu, Milano, 1996.
 - f) P. BARCELLONA, R. DE GIORGI, S. NATOLI, *Fine della storia e mondo come problema*, Bari, 2003.
 - g) G. DEL VECCHIO, *Sui principî generali del diritto*, a cura di G. Conso, Milano, 2002.
7. le citazioni si effettuano inserendo il testo tra virgolette «a caporale», le doppie virgolette "ad apice" saranno impiegate per un secondo livello di citazione e le 'virgolette ad apice' per un eventuale terzo livello di citazione. Omissioni di porzioni di testo citato saranno indicate con tre puntini racchiusi tra parentesi tonde.
8. i titoli troppo lunghi possono essere abbreviati e, dopo la prima menzione, luogo e data di pubblicazione sostituiti con 'cit.'.